

CONTESTO

La scuola aveva **1578** alunni per **71** classi nel 2019/20, **1031** per **57** classi nel 2022/23. Nel **2025/26** frequentano **664** studenti per **41** classi. Al primo anno gli iscritti sono 88 (di cui 21 studenti con disabilità, 9 con DSA, un numero in corso di definizione BES.

I numeri parlano di una trasformazione profonda, frutto di differenti criticità.

Innanzitutto esiste **un problema demografico**. Sull'istituto incide il forte calo delle nascite che riguarda l'intero occidente prospero, l'Italia in particolare e più drammaticamente le regioni, come la Puglia, che vivono da anni un saldo ampiamente negativo per le giovani generazioni tra gli spostamenti in entrata e quelli in uscita. Sul tema esiste una sterminata bibliografia che consente qui di citare il dato senza ulteriori specificazioni.

C'è poi il problema della **minore attrattività esercitata dal lavoro nei settori dell'enogastronomia e dell'ospitalità alberghiera rispetto al passato**. L'immagine della cucina e del turismo proiettata dai media non è più sufficiente a oscurare la fatica vera che si fa nel settore, ben diversa da quella mostrata dalle cartoline mediatiche, la precarietà di molti contratti, l'inadeguatezza di alcune posizioni salariali rispetto al lavoro richiesto, la frequente, libera interpretazione, per non dire negazione, di alcuni diritti sanciti dai contratti collettivi di lavoro. Nelle cucine e negli alberghi italiani e pugliesi cresce costantemente il numero dei lavoratori immigrati.

Concorrono all'esito alcune scelte politiche e amministrative relative alla **rete scolastica**. L'attrattività degli alberghieri attestata dai dati delle iscrizioni durante lo scorso decennio è stata utilizzata come strumento di salvataggio di autonomie scolastiche in pericolo. La scelta ha imposto grandi investimenti nei laboratori, ha spezzettato e peggiorato l'offerta formativa di scuole che, nel settore dei professionali, avevano una loro connotazione particolare e ha disperso le iscrizioni, con ricadute anche sugli assetti degli organici e della continuità didattica.

Alle scelte relative alla rete scolastica si è aggiunto anche l'**impoverimento del servizio di trasporto scolastico**, cioè la diminuzione delle corse disponibili e il contestuale aumento del costo dei titoli di viaggio. Esso concorre a ridurre i numeri di una scuola come la nostra, che ha visto trasformarsi in fattore di *fragilità* la caratteristica di servire un territorio vasto e di essere in questo senso un punto di riferimento nel settore, cosa che in passato costituiva un punto di forza e un'opportunità.

In relazione all'utenza, accanto al problema *quantitativo*, bisogna mettere a fuoco il problema *qualitativo* legato all'antica *tradizione* di una scuola radicata in una cultura di selezione truccata dalle differenze sociali ed economiche, che *orienta il disagio verso gli indirizzi che vengono percepiti come eredi dell'avviamento* e considerano gli istituti professionali come approdo naturale di ogni forma di disagio o di difficoltà di apprendimento.

In questo scenario, si è dovuta registrare la fine dei percorsi di qualifica professionale in regime di sussidiarietà.

Le riforme del 2015 compiute dal D.L. 61/2017 (riforma dei professionali) e dalle leggi regionali sull'istruzione e formazione professionale in regime di sussidiarietà hanno di fatto chiuso le attività di qualifica professionale presso le scuole statali.

In Puglia, l'Accordo tra l'Assessorato all'Istruzione, Formazione e Lavoro della Regione Puglia e l'Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia approvato in via definitiva con DGR n. 449/2023

prevede che l'offerta di leFP erogata in via sussidiaria dalle Istituzioni scolastiche accreditate per il conseguimento della qualifica professionale, sia articolata secondo il seguente quadro orario:

quadro orario	Area di istruzione generale		Area di professionalizzazione		Monte ore complessivo
	Contenuti di base	Contenuti di base, trasversali e tecnici	Contenuti professionali: personalizzazione educativa	stage	
1 anno	1000	616	364	32	2.112
2 anno				100	
3 anno	362	244	200	250	1.056
totale	1362	860	564	382	3.168

Dal confronto di questo quadro orario triennale con quello dei corsi di istruzione professionale volti al conseguimento del diploma, si evince che, rispetto al modello standard di questa istituzione scolastica, i nuovi percorsi di qualifica richiedono una "curvatura" che corrisponde a un potenziamento delle ore di stage previste nel triennio.

La curvatura deve essere intesa come un monte ore in più di attività pratica richiesta dal modello di percorso di qualifica rispetto a quello di diploma perché gli uffici regionali si sono rifiutati di riconoscere il valore professionalizzante delle ore di laboratorio e di PCTO erogate in base al curriculum del triennio dell'istruzione professionale statale.

Il risultato è che, per conseguire la qualifica, gli studenti di questa scuola dovrebbero seguire, oltre alle 3.168 ore previste dal curriculum dell'istruzione professionale, anche 382 ore di stage. Così nel 2023/24 e nel 2024/25 nessuno studente di questa scuola ha chiesto di acquisire la qualifica professionale regionale.

La crisi dei percorsi di qualifica è un grave impoverimento degli strumenti disponibili per le pedagogie indirizzate alla valorizzazione dell'imparar facendo come sono per natura i professionali.

Esiste un problema enorme che riguarda le strutture che ospitano la scuola. Lo scorso anno i laboratori dell'Apicella hanno lavorato in regime costante di emergenza per l'ancora non risolta dispersione di risorse idriche in un impianto risalente alla costruzione dell'edificio nel 1904. La sede di via Mezzina ha lavorato nel corso dei mesi invernali senza riscaldamento. In entrambe le sedi ci sono problemi di agibilità in caso di precipitazioni significative. Nella data in cui sono state redatte queste note, a fronte di 15 mm di pioggia, metà della sede di via Mezzina e molti spazi dell'Apicella alle ore 8 erano inagibili per allagamenti.

Le risorse amministrative assegnate alla scuola sono inadeguate a gestire il carico di lavoro da svolgere, che viene disperso e ampliato di giorno in giorno *a costi invariati*, nel nostro caso *ridotti*, mentre si attraversa il guado della conversione delle procedure alle norme del codice dell'amministrazione digitale. Tutto in un contesto di diffusi disservizi telematici, che coinvolgono, dal SIDI al MEPA, un numero mai precisato di diverse piattaforme raramente connesse tra di loro, le cui inefficienze finiscono a cascata sull'amministrazione delle scuole cosiddette autonome e, infine, sulla *scrivania residuale*, quella del dirigente scolastico.

Le risorse del PNRR hanno consentito una costante azione di supporto ai bisogni formativi degli studenti reduci della pandemia, sia pure al costo di un lavoro straordinario dei docenti,

ancora in attesa di ricevere il giusto salario a causa dei ritardi nell'erogazione dei fondi, ritardi che rappresentano un'ennesima pressione sui fragilissimi equilibri della macchina amministrativa, il cui sacrificio non è stato riconosciuto in nessuna sede e che ora vede agitarsi lo spettro di verifiche occhiate, condotte attraverso il già sperimentato meccanismo degli appalti alle società di revisione contabile e a personale precario inesperto.

La volontà di incardinare il lavoro delle **scuole** (solo sulla carta) **autonome** dentro un quadro di sistema, aiuterebbe avere un quadro di risorse certe e tempi di definizione delle procedure meno ambiguamente divise tra esigenze dell'anno scolastico ed esigenze dell'anno finanziario, tra leadership educativa e amministrazione. È evidente la distorsione di una norma che chiede la programmazione triennale con un anno d'anticipo rispetto alla rendicontazione sociale e al rapporto di autovalutazione e che riduce le necessarie attività di formazione preliminare alle ancor più necessarie discussioni negli organi collegiali alla vigilia del Natale, del Capodanno e dell'avvio delle iscrizioni. Quella norma non è né efficace né efficiente; scarica un delirio di adempimenti e di pressioni sulla scrivania dell'unico **dipendente** che resta vincolato a rispondere di tutto perché è l'unico che ha una parte crescente del salario – nei casi estremi persino il posto di lavoro – vincolata alla valutazione, cioè il cosiddetto **dirigente** scolastico: alla vigilia del Natale, timoniere solo di una barca deserta.

RISULTATI RAGGIUNTI

Se si guarda agli **obiettivi relativi agli esiti**, quelli su cui il sistema di valutazione da sempre ha puntato il proprio mirino, questa scuola ha raggiunto esiti lusinghieri. L'arricchimento dell'offerta formativa erogato a valere sulle risorse PNRR ha consentito a questa scuola di **garantire il successo scolastico, che si è attestato 2024/25 al 98% degli studenti che hanno frequentato e di azzerare sostanzialmente la dispersione scolastica.**

Anche la certificazione delle competenze chiave risulta, naturalmente, coerente con gli esiti scolastici.

I risultati nelle prove standardizzate nazionali richiedono invece una lettura più complessa. Perché essi si collocano al di sopra delle medie regionali e del mezzogiorno, ma nella proiezione pluriennale dei livelli di apprendimento i risultati degli studenti sono in sensibile calo fino a raggiungere livelli di povertà educativa implicita inaccettabili.

Si collocano al di sotto dei livelli minimi di apprendimento:

- l'85% degli studenti in italiano
- l'84% in matematica
- il 76% nel reading di inglese
- il 90% nel listening.

Tra il 2020/21 e il 2024/25 i dati sono migliorati. Ma nel 2024/25 sono ben al di sotto di quelli registrati nel 2018/19.

Una possibile spiegazione di questi dati è la forbice tra le competenze sondate dalle prove standardizzate e la loro applicazione nel mondo reale. L'idea è che l'accelerazione imposta dal lockdown alla dimensione digitale e telematica dell'esistenza abbia scavato un solco più profondo di quello già esistente in precedenza tra la civiltà materiale in cui i nostri studenti vivono e la realtà scolastica che gli si offre.

La chiave di lettura di questa *distanza* sta nell'extracurricolo. Le dinamiche del mondo reale contribuiscono sempre meno, a parità di livello anagrafico, a costruire le competenze che la pedagogia delle istituzioni indica come *di base*.

Se si condivide questo ragionamento e se si riflette che esso viene svolto a partire dall'analisi di un'istituzione che nella sua breve vita ha formato segmenti di eccellenza della working class di uno dei settori trainanti del *made in Italy*, c'è molto lavoro da fare. Ma in primo luogo esso compete ai governi e ai parlamenti e, nell'ambito di settore, ai ministeri e ai sistemi di valutazione.

Nel suo piano di miglioramento, la scuola aveva preso le distanze da impegni relativi agli esiti (risultati scolastici, prove standardizzate, competenze chiave europee) sulla base di un ragionamento: in un sistema in cui, com'è ampiamente documentato, l'extracurricolo pesa più del curricolo è scorretto che una comunità educante indichi obiettivi largamente dipendenti dall'extracurricolo.

Perciò aveva deciso di indicare i suoi obiettivi nell'ambito dei settori che erano direttamente collegabili al lavoro svolto:

1. Curricolo, progettazione e valutazione
2. Ambiente di apprendimento
3. Inclusione e differenziazione.

Al termine del triennio gli obiettivi sono stati raggiunti.

Sono stati progettati e realizzati due nuovi laboratori professionalizzanti, uno dei quali proiettato verso un approccio sostenibile alla produzione enogastronomica, tre laboratori immersivi, trentaquattro spazi didattici modulabili.

Il curricolo è stato spinto fuori dai programmi, verso la didattica delle competenze, e l'insegnamento orientato all'individualizzazione attraverso un largo ricorso alla didattica per piccoli gruppi (corsi di potenziamento delle competenze di base), all'individualizzazione (mentoring), alla sperimentazione di spazi di lavoro pensati per sviluppare soprattutto *soft skills*.

I dati dell'inclusione sono stati richiamati nelle sezioni precedenti.

PROSPETTIVE DI SVILUPPO

La città metropolitana ha affidato l'appalto di progettazione finalizzato a redigere l'esecutivo necessario ad alcune importanti manutenzioni straordinarie presso l'Apicella e ha programmato la riunificazione delle due sedi. Si tratta di un percorso che ha orizzonti incerti e che non può rientrare nelle previsioni del lavoro da svolgere, se non nella misura in cui si dovrà fare i conti anche con l'apertura di un cantiere e con i problemi di un trasferimento di importanti attrezzature di laboratorio.

La sfida del prossimo triennio consisterà nel dare continuità alla didattica individualizzata sperimentale consentita dalle risorse del PNRR con le risorse del bilancio corrente dell'istituzione scolastica. In particolare bisognerà ricollocare i corsi di potenziamento, il mentoring, i corsi cocurricolari dentro il quadro delle attività curricolari senza far conto sull'arricchimento dell'offerta formativa.

Bisognerà anche, nella stessa ottica, valorizzare gli ambienti di apprendimento modulabili e i nuovi laboratori non professionalizzanti dentro la quotidianità della didattica.

Tutto questo si accompagna necessariamente alla rimodulazione degli orari di servizio.

Parliamo dunque di una profonda riforma della routine scolastica, che già in questi anni si è scontrata con il conservatorismo di molti docenti (quelli al termine della carriera, ma anche i nuovi che hanno nella testa modelli di scuola più tradizionali), con i vincoli contrattuali e normativi della scuola, con l'insufficienza dei servizi che gli enti locali dovrebbero assicurare, con la programmazione di vite familiari, quelle degli studenti, ma anche quelle del personale scolastico, sempre più complesse.

La strada è la formazione, che, per le risorse disponibili, dovrà necessariamente passare attraverso il protagonismo del personale interno, quindi la sperimentazione e la ricerca-azione.

Nel quadro complessivo bisognerà riorganizzare i servizi amministrativi e di supporto. Anche qui è fondamentale la disponibilità del personale alla formazione e al lavoro comune nella riconoscimento e nel rispetto dei ruoli.